

La pedagogia della differenza

I numerosi tentativi per porre rimedio alle disparità nella formazione e nella carriera delle donne, sia in Svizzera che in Europa, non hanno dato finora l'esito sperato.

Durante questi ultimi venti anni sono state intraprese ricerche e sperimentazioni a cura di organizzazioni e istituzioni varie, tra le quali anche la CEE.

Fra le pubblicazioni troviamo quella, particolarmente interessante, edita dai direttori cantonali della pubblica istruzione (CDPE), in collaborazione con commissioni speciali¹⁾.

Diversi fattori sono stati analizzati, uno di essi riguarda la didattica.

A pag. 59, si può leggere. «*Filles et garçons perçoivent le monde de manière différente. Une pédagogue allemande, Astrid Kaiser, s'est vouée à l'étude de ces différences. Elle a demandé aux élèves de quelques 20 classes de 3ème et 4ème année primaire de dessiner ce qu'était pour eux une fabrique de rêve. L'analyse des productions révèle des différences patentes entre filles et garçons. Les premières ont mis en lumière les aspects humains de la vie dans une usine. Elles ont représenté les femmes et les hommes au travail. Les garçons, par contre, se sont efforcés d'imaginer les aspects techniques de la production. Ils ont dessiné des machines. Les êtres au travail sont à peine esquissés*».

Questo esempio, come pure altri che possiamo trovare nel testo, mettono in evidenza la differenza di percezio-

ne del mondo e della realtà da parte delle bambine e dei bambini.

Finora, i programmi di qualsiasi ordine scolastico non hanno sempre preso in considerazione queste differenze. A molte ricercatrici ed insegnanti, le quali si stanno interrogando sul proprio ruolo di donna e di docente, questo aspetto della differenza tra maschio e femmina risulta essere di capitale importanza.

In Italia, il contributo di studiose, tra cui Luce Irigaray, Adriana Cavarero, Luisa Muraro nel campo della filosofia, Mariri Martinengo, Elisabetta Zamarchi, Anna Maria Piussi nel campo della pedagogia e Silvia Vegetti Finzi nel campo della psicoanalisi, hanno richiamato l'esigenza di riconoscere l'identità femminile in ogni contesto, dando così vita al «pensiero della differenza sessuale».

La tematica della differenza sessuale, sentita in diversi paesi d'Europa, ha portato alla creazione di cattedre universitarie specifiche al pensiero femminile, a centri di studi di donne e a convegni sull'argomento. Le studiose che operano in questi contesti hanno come obiettivo quello di ovviare alla mancanza di una presenza della cultura femminile nella nostra società e di capire i motivi della sua rimozione.

Una chiave di lettura che ci può aiutare a comprendere le ragioni di questo occultamento va ricercata nella storia della filosofia occidentale.

Nell'età dei sofisti e di Platone si assiste all'organizzazione di un pensiero che vede l'emarginazione della donna, considerata senza potere, senza diritto all'educazione, senza la partecipazione ai luoghi pubblici.

Accanto ad altri concetti di vita, questo segna la storia della nostra cultura. Anche se oggi non siamo più nell'antica Grecia, restano purtroppo ancora delle tracce di quel pensiero filosofico, radicato nella nostra coscienza collettiva e difficile da rimuovere.

Riconosciuta l'esistenza dei due mondi, quello maschile e quello femminile, si dovrebbe agire di conseguenza anche nell'ambito scolastico. Questo significa progettare una pedagogia «diversa», nuova, che tenga in considerazione in tutti i suoi aspetti anche la componente femminile.

La scuola è luogo dove si fa e si tra-



smette cultura, ha il compito di portare l'allieva e l'allievo alla conoscenza di sé e del mondo. Ma la cultura a scuola è piuttosto «avara» nei confronti delle alunne: essa privilegia il protagonismo e i modelli maschili. I contenuti proposti non fanno che raramente e timidamente accenno alla cultura femminile, al ruolo delle donne nella storia, nella letteratura, nella ricerca. Questo modo di considerare la realtà femminile è talmente spezzettato che la svalorza. Vengono a mancare modelli autorevoli di riferimento, ai quali le alunne possono identificarsi, attingere valore per avere fiducia in loro stesse.

Anche il linguaggio corrente, sia a scuola che nella realtà quotidiana, dimentica o attribuisce un ruolo secondario al sesso femminile, sempre omologato a quello maschile. Le parole che vengono dette, da sempre, inglobano frettolosamente «bambine» e «bambini», «allieve» ed «allievi», «donne» e «uomini» in un generico «bambini», «allievi», «uomini». E così di seguito.

Questi ed altri aspetti sono stati messi in luce dal pensiero della differenza sessuale e in parte le ritroviamo pure nelle costatazioni dello studio della CDPE.

Le risposte per superare i fattori che agiscono negativamente sullo sviluppo di una coscienza femminile restano molteplici.

Ruolo importante in questo processo di rinnovamento è comunque rivestito dalla docente. Ella non può più limitarsi a trasmettere e fare cultura in modo «neutro», acritico ma, attraverso la consapevolezza di appartenere al genere femminile, dovrebbe assumere la funzione di mediatrice. In questo modo l'insegnante, grazie alla sua riflessione e formazione personale, mette le alunne in condizione di

Da: Donne moderne, Pat Carra, Glénat, Milano 1992



appropriarsi di tutti quegli strumenti (linguistici, biologici, storici, filosofici...) che permetteranno loro di conoscere e giudicare qualsiasi figura culturale.

Nasce quindi il concetto di una «pedagogia della differenza», che ha come obiettivo quello di compiere uno scarto rispetto alla pedagogia tradizionale la quale vede nel soggetto da educare un soggetto «neutro».

Questa nuova pedagogia ha mosso i primi passi e sta quindi cercando di dare, nel reale, la giusta collocazione alle due culture, quella femminile in dialogo costruttivo con quella maschile. Una scuola, quindi, che fa comparire nella letteratura, nella storia e in ogni campo, delle maestre-madri accanto alle figure di maestri-padri, collegando le une agli altri. Una scuola che vede nelle sue insegnanti-donne la consapevolezza di riconoscere la propria appartenenza al genere femminile e di valorizzarla e nei suoi insegnanti-uomini il rispetto di questa differenza.

La pedagogia è, in generale, una forma di mediazione. La pedagogia della differenza, offrendo una risposta agli interrogativi sulle discriminazioni delle alunne e una valida proposta per modificare alla radice il disagio che esse provano, sottolinea questa mediazione e ne fa una sua forza.

**Sonja Crivelli
in collaborazione con
Laura Genini, Maria Luisa Snozzi.**

Nota 1: "Filles - Femmes - Formation - vers l'égalité des droits", Conferenza svizzera dei direttori cantonali della pubblica educazione, Berna, 1992

Alcuni riferimenti bibliografici:

Patrizia Violi, «*L'infinito singolare*» Considerazioni sulle differenze sessuali nel linguaggio, ed. Essedue, 1986

Anna Maria Piussi (a cura di), Gruppo di pedagogia della differenza sessuale, «*Educare nella differenza*», ed. Rosenberg & Sellier, aprile 1989

Sonja Crivelli, Laura Genini, Maria Luisa Snozzi, «*Educare nella differenza*», in «F», Problemi al femminile, edito dalla Commissione Federale per le questioni femminili, agosto 1991

Donnavanti, «*Educare nella differenza*», numero speciale febbraio 1992
Ey Beseghi, Vittorio Telmon (a cura di), «*Educazione al femminile: dalla parità alla differenza*», La Nuova Italia, febbraio 1992

Raccomandazioni per promuovere l'uguaglianza fra i sessi nell'insegnamento e nell'educazione

La Conferenza dei direttori cantonali della pubblica educazione (CDPE):

- in base all'art. 3 del Concordato sulla coordinazione scolastica
- richiama il rapporto "Filles - Femmes - Formation - vers l'égalité des droits"
- allo scopo di sviluppare i principi e le raccomandazioni adottate il 2 novembre 1972 e il 30 ottobre 1981

emana le seguenti raccomandazioni:

1. Principi

L'uomo e la donna hanno uguale diritto di accedere ad ogni grado di formazione scolastica e professionale.

Obiettivi e contenuti della formazione scolastica e professionale sono uguali per i due sessi.

Si veglierà affinché, a tutti i livelli, nel corpo insegnante e in quello amministrativo, i due sessi siano ugualmente rappresentati.

2. Coeducazione

Le scuole sono miste. Nella formazione delle classi, tuttavia, il principio della promiscuità può subire deroghe, nel caso in cui non costituisca una discriminante, e a condizione che l'uguaglianza fra i sessi venga incoraggiata.

3. Insegnamento ambigenere

Insegnamento, metodologie e supporti didattici, devono essere concepiti con spirito aperto, evitando le discriminazioni e nel pieno rispetto della diversa realtà quotidiana e professionale dei due sessi. Le insegnanti e gli insegnanti rispettano la differenza di genere nel linguaggio e in tutte le altre forme di comunicazione.

4. Formazione di base e perfezionamento delle/degli insegnanti

L'uguaglianza fra i sessi è un tema che deve obbligatoriamente figu-

rare nei programmi di formazione delle e degli insegnanti. Il corpo insegnante deve essere sensibilizzato e preparato a riconoscere tutto quello che può essere di pregiudizio alla realizzazione del principio di uguaglianza fra i sessi, per poter porvi rimedio.

5. Orientamento scolastico e professionale

Le giovani e i giovani devono essere informati e consigliati allo scopo di favorire una scelta di formazione scolastica e professionale appropriata e libera da pregiudizi di sesso.

6. Organizzazione scolastica

L'organizzazione scolastica deve essere sufficientemente elastica in modo da permettere sia alle madri, sia ai padri, di esercitare la loro professione. Misure organizzative possibili, intese a questo scopo, possono essere: orari compatti, organizzazione di mense scolastiche e del doposcuola assistito, orari di accoglienza elastici, scuola a giornata piena, flessibilità nelle condizioni di impiego degli e delle insegnanti.

7. Sviluppo e ricerca

I cantoni s'impegnano a promuovere studi e ricerche che contribuiscano ad assicurare e a promuovere l'uguaglianza fra i sessi nell'insegnamento e nell'educazione.

Berna e Neuchâtel,
23 ottobre 1993

**Il presidente della CDPE
Peter Schmid**

**Il segretario generale
Moritz Arnet**